

Atti degli Apostoli 5,17-42

(27 aprile 2017)

Adesso vediamo quello che fanno i sommi sacerdoti agli apostoli. Il sommo sacerdote e tutti quelli con lui del partito dei sadducei, che appartenevano alle persone della classe più alta e che non credevano nella risurrezione dei morti, questi hanno gelosia del bene che fanno gli altri. Il principio di tutti i mali per la Bibbia è l'invidia che consiste nel bene che ti dà fastidio perché ce l'ha un altro. Qui se fanno del bene li mettono in prigione. Il male è premiato e il bene è punito. Sappiamo che non è sempre così per fortuna! Ma qui e altrove succede così! Cosa fanno questi? Gettano le mani sugli Apostoli come le avevano gettate su Gesù poco tempo prima. Li mettono in carcere, ormai è sera in attesa del giudizio del mattino. E gettarono le mani sugli apostoli, si dice. Prima si parlava delle mani degli Apostoli, attraverso queste mani di Dio operava guarigioni. E attraverso le mani di questi delinquenti che cosa opera la mano di Dio? Opera qualcosa di ancora più grande. Tutti i potenti con tutto il loro potere sono riusciti a uccidere Dio. E Dio cosa ha fatto con la mano dei potenti? Ha detto "io mi consegno nelle vostre mani e vi dono la mia vita. Voi me la togliete, e io ve la do". Quindi la stessa mano che toglie la vita è la stessa mano che la riceve. Così Dio vince il male con il bene.

Ora sono liberi. L'angelo rappresenta l'azione e l'intervento di Dio nella storia. L'accostamento più immediato che viene alla mente è quello con la situazione dell'esodo, Dio nella notte dell'esodo interviene per liberare, far uscire dalla schiavitù il suo popolo. Ma qui c'è qualcosa di insolito: gli apostoli non vengono liberati per fuggire ma per tornare a predicare nel tempio, dove saranno nuovamente arrestati. Il miracolo è sia una liberazione che una provocazione nei riguardi delle autorità; al divieto di parlare intimato dal sinedrio l'angelo risponde "andate nel tempio e parlate". Perché questo ritorno al tempio? Simbolicamente la predicazione degli apostoli al tempio indica che il Vangelo è destinato innanzitutto al popolo di Israele. Quindi non sono liberati dalla prigione per andare in vacanza ma sono liberati dalla prigione per continuare a fare ciò che li ha mandati in prigione, cioè testimoniare. La liberazione e il prodigio che ottengono non è a vantaggio loro, sarebbero stati forse più tranquilli in prigione; il senso della liberazione è che sono liberi per un servizio, per il servizio di annunciare la Parola. Come è stato per la liberazione della suocera di Pietro, che è liberata dalla febbre per servire. La vera libertà è quella di servire, non di dominare. La liberazione è quella effettuata per andare a servire gli altri, non per servirsi degli altri. Anche la liberazione che hanno dal carcere è immagine della liberazione che loro già sperimentano, sono uomini liberi, nel senso che non hanno paura del potere come di qualcosa che puoi impedire loro di vivere. E vanno adesso ad annunciare nel tempio tutte queste parole di vita. La parola del Figlio che si fa fratello di tutti, ultimo di tutti è la parola che dà vita. Anche la descrizione del tempo, quindi della notte nella quale l'angelo viene a liberarli dalla prigione e l'alba nella quale invece vanno al tempio a insegnare, ricalca i tempi della passione e risurrezione di Gesù. È bella anche la definizione di ciò che devono dire, tutte le parole di questa vita, tutta questa vita è la vita di Gesù, ciò che lui ha fatto e ha detto, è il primo uomo che ha vissuto da uomo cioè da Figlio e da fratello. Tutte queste parole sono le parole della vita di ogni uomo. È molto bello vedere la libertà che hanno di insegnare, nonostante tutte le minacce, nonostante il carcere da cui sono usciti per la seconda volta e in cui entreranno subito dopo. La vera libertà non è non essere in carcere, la vera libertà è dire la verità. E gli Atti degli apostoli terminano con Paolo che soggiorna per circa 2-3 anni a Roma, agli arresti domiciliari, in una stanza in affitto presso un pagano, in attesa dell'esecuzione capitale e si dice che accoglieva tutti e annunciava con piena libertà il Vangelo. Strano. La libertà della Chiesa è essere libera dal potere. Essere in prigione, in una casa di un pagano con affitto più le spese, in attesa della morte, si chiama libertà questa? Sì, questa è libertà. La Chiesa invece non è libera tutte le volte che si adatta al potere, che mercanteggia con il potere per opprimere gli altri. C'è un concetto diverso di libertà, che non è la libertà di poter fare ciò che pare e piace, ma la libertà di porre la vita al servizio, una libertà che non ha paura né della prigione, né della morte. Allora sei un uomo libero. Ed è bello sapere che queste persone sono Pietro, Giacomo e Giovanni, i due che litigavano per i primi posti con Pietro e con tutti gli altri. Proprio questi ora sono capaci di fare tutto

ciò che abbiamo visto. Ed è bello quindi che la Chiesa non sia fatta da persone perfette ma Dio può agire anche attraverso le nostre povere mani e la grazia di Dio passa anche attraverso i nostri occhi. Adesso vediamo cosa succede. Cominciamo dalla riunione di tutti i potenti nel palazzo per giudicare. Qui abbiamo tutti quelli che erano stati nemici di Gesù, che sono i vari potenti, il sommo sacerdote che ha il potere religioso, ma anche civile, i sadducei che sono i ricchi proprietari e il sinedrio che è il centro del potere legislativo ed esecutivo; poi si parla anche dell'assemblea degli anziani. Infine abbiamo l'ordine di andare in prigione a prenderli. Cosa vogliono fare tutti questi potenti? Arrestare questa novità che sta accadendo. E' capitato così a tutti i profeti, a Gesù agli apostoli, ancora adesso chi dice la verità che c'è qualcosa di nuovo è sempre condannato. Anche la Chiesa tante volte è reazionaria, perché non ammette la novità ed è perché l'istituzione vuole il controllo e Dio non lo puoi controllare. Dio è il Dio della storia, è il Dio della vita, è la vita non la puoi controllare perché è sempre nuova quindi c'è sempre questa tendenza a rimanere già su quello che è stato. Di qui nasce l'avversità contro tutte le novità, contro tutto ciò che sembra nuovo. E la storia si ripete sempre. Quante volte la Chiesa ha visto in certe persone dei nemici della Chiesa (che che erano un po' più avanti degli altri nel loro tempo) Origene, Tommaso d'Aquino, il Rosmini o nel secolo scorso de Lubac, von Balthasar, Congar. La Chiesa li ha visti con sospetto, ma dopo alcuni anni ci si è accorti che erano i suoi figli più illuminati.

Come le donne il mattino di Pasqua trovano il sepolcro vuoto, così gli inservienti trovano vuota la prigione e così annunciano quello che è successo. Si usano le stesse parole della risurrezione. Il servi constatano il fatto, è avvenuto qualcosa di impossibile. Anche la risurrezione di Gesù è qualcosa di impossibile. Quindi la loro constatazione conferma che la fuga era umanamente impossibile. Ma gli inservienti e il sinedrio non si fanno domande su come questo sia stato possibile, sono interessati a qualcos'altro, a far star zitti gli apostoli. L'unica cosa possibile sarebbe ammettere la novità, che è contro ciò che pensano loro, ma questo equivarrebbe ad ammettere che è accaduto qualcosa che loro non sanno controllare. Ma non volendo rinunciare al controllo che cosa fanno? Li rimetteranno in prigione. Credo sia importante tenere presente questo passaggio e altri poi che si incontrano lungo il percorso degli Atti degli Apostoli, in cui il modello di riferimento è proprio la risurrezione, il mistero della Pasqua di fronte al quale saltano tutti gli schemi del potere che qui cerca di controllare la situazione. Peraltro questo appare tanto più ridicolo, in quanto ci accorgiamo tra un attimo che in realtà gli apostoli non sono fuggiti. Questa non è una fuga, è una liberazione. Ma sotto lo schema è quello della Pasqua di Gesù, la prigione, il sepolcro, l'ingresso in esso, il non trovare nessuno. Dove sono gli apostoli? Sono ad annunciare. E qui ci si rende conto che per il narratore l'apice della scena non risiede nell'intervento di Dio che li libera dalla prigione ma nell'impotenza in cui questo intervento sprofonda le autorità, incapaci di mantenere il controllo degli avvenimenti. E poi c'è un colpo di scena che spinge al colmo la ridicola ridicolizzazione del sinedrio. Un tizio riferisce a quella solenne assemblea che gli ex prigionieri stanno facendo al tempio proprio quello che era stato loro vietato, insegnare il nome di Gesù. È molto bella questa scena, vedere come la parola imprigionata, in realtà è sommamente libera, partecipa al mistero di morte e di risurrezione di Cristo, perché nella loro vita hanno testimoniato sia la morte, il carcere, sia ha un amore più forte della morte. Hanno testimoniato la parola e questo li libera perché finalmente sono risorti.

L'altra volta si diceva che hanno preso gli apostoli con forza, con la violenza, trattandoli male. Adesso avendo paura di essere lapidati loro dal popolo, li trattano bene e quasi gentilmente li invitano a seguirli. Però dopo li bastoneranno nel palazzo. Li portano via con una certa dolcezza, senza violenza, perché hanno paura di essere lapidati. Anche i potenti diventano tutti innocenti quando hanno paura di fare una brutta fine.

Adesso vediamo l'interrogatorio del sommo sacerdote. Gli apostoli hanno trasgredito il loro ordine; il dialogo non riguarda le modalità dell' evasione dalla prigione. Ci si riferisce al divieto di pronunciare il nome di Gesù. Quindi la posta in gioco del conflitto è questa: il sinedrio non sopporta la diffusione di un insegnamento legato al nome di Gesù. E poi c'è un rimprovero "voi volete attirare su di noi il sangue di quest'uomo". Far venire il sangue di qualcuno su qualcun altro significa imputare la morte di qualcuno e quest'uomo di cui non si vuole pronunciare il nome è

Gesù e quindi vuol dire che se qualcuno ha dato la morte a un altro lui stesso secondo la legge del taglione deve essere messo a morte. Bisogna pagare per il sangue versato. La difesa degli Apostoli è breve e incisiva. Gli apostoli trasgrediscono davanti all'autorità il divieto di pronunciare il nome di Gesù, ma trasferiscono a Dio la responsabilità della loro testimonianza. Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Ma perché è così importante obbedire a Dio e non agli uomini (si intende quelli che hanno il potere, gli uomini che comandano sono quelli del potere). E tutte le stragi tutte le guerre; si obbedisce agli uomini per semplicemente perché hanno il potere. C'è tutta una mancanza di coscienza, il potere è sempre incosciente perché difende il proprio interesse. Quindi noi dobbiamo agire in coscienza, non rispetto a quanto dice la televisione o a quanto ci ordinano gli uomini o il mercato, ma rispetto a qualcosa che sta scritto dentro di noi, nella nostra coscienza. E che cosa ho io nella mia coscienza, cosa desidero io in coscienza che facciano a me? Che mi accettino, mi vogliono bene, mi riconoscano, mi trattino bene, mi rispettino, non mi rubino, non mi mentano. Bene allora tu fai questo agli altri! Tutto ciò che non è questo non farlo, chiunque te lo comandi. E ogni uomo ha dentro questa coscienza, sennò è malato del tutto .

E adesso vediamo il centro di tutto il messaggio cristiano. “ Il Dio dei vostri padri..” Il primo fatto è l'annuncio della risurrezione. Gesù che voi avete ucciso, Dio l'ha risuscitato, quindi qualcosa avete pure sbagliato. Non solo lo ha risuscitato, lo innalzato alla sua destra come capo e Salvatore e ha mandato lo Spirito. Poi dirà che ormai ha il potere per liberare l'uomo, quel potere che ha fatto raddrizzare l'uomo storpio, quel potere che ci ha liberato dalla prigione a porte chiuse. È questo che è innalzato alla destra di Dio. E il potere di Dio è la salvezza dell'uomo. E che cosa vuole Dio? Vuole dare la conversione a Israele. Il potere di Dio ci vuol far cambiare mentalità, ci vuol far passare dalla mentalità dell'uomo che è di violenza, di potere, alla mentalità di Dio che è Padre e ci vuole figli e fratelli. Tutto qui. È questa la salvezza dell'uomo sulla terra. Quindi annunciare Gesù non significa accusare di empietà chi lo ha ucciso, ma è proclamazione dell'amore del Dio dei nostri padri a favore di Israele. Il ricordo della responsabilità giudaica nella condanna a morte di Gesù non alimenta un bisogno di vendetta, ma è un annuncio di perdono. La fede cristiana non rompe con Israele. Il vero centro del conflitto è il nome di quell'uomo che il potere giudaico non ha il coraggio di nominare, Gesù. La ragione profonda che spiega il coraggio e la libertà gioiosa degli Apostoli da una parte e la perplessità e le contraddizioni del potere giudaico dall'altra sta proprio qui, nella diversa presa di posizione di fronte a Gesù, ucciso dagli uomini, ma glorificato da Dio. E il dono fatto ai credenti è lo Spirito Santo che diventa la fonte segreta della loro libertà. Da qui scaturisce anche la forza critica nei confronti dell'autorità umana che si è arrogata un ruolo assoluto e sacro. La desacralizzazione della autorità umana è iniziata quando Gesù di Nazaret, il condannato alla morte di croce dalla suprema autorità religiosa e civile, è stato costituito da Dio unico capo e signore della storia. Da quel giorno Dio non giustifica e non consacra più i potenti e le autorità della terra, ma li critica e li giudica sulla base della loro fedeltà o meno al nuovo statuto dell'umanità: l'uomo libero di amare.

Adesso nel Sinedrio si alza Gamaliele. Era un fariseo, dottore della legge e membro del sinedrio. E' nipote di Hillel, uno dei più famosi dottori farisei. È un maestro di prestigio, è molto influente aperto e tollerante, migliorò la condizione della donna e si mostrò comprensivo nei confronti dei primi cristiani. Fu maestro di Paolo a Gerusalemme. Questo testo ci dice che in qualunque luogo ci possono essere persone libere che dicono la verità.

Secondo Gamaliele c'è una soluzione e vuol farla capire ai membri del Sinedrio. State attenti a non mettervi contro Dio. Ha capito che a loro non interessa la verità, interessa solo difendere il loro potere e questa è la cosa grave, e lui li denuncia infatti, mettendo davanti al Sinedrio che prima aveva condannato Gesù, e che ora vuole uccidere i suoi discepoli, che questi possono venire da Dio. Mettere come ipotesi una cosa come questa è sconvolgente. È già molto che non venga ucciso anche lui. È bello vedere questo studioso, che in fondo non accusa nessuno, ma attacca in modo frontale le autorità e le loro decisioni, vuole aprire loro gli occhi, indurli a constatare la realtà, che gli apostoli sono stati liberati dalla prigione. Perché questa difesa? Le persone intelligenti sono quelle che fanno le scoperte più interessanti; le scoperte interessanti le fanno quelli che credono di non sapere e quindi guardano la realtà, disposti ad ammettere che le cose sono diverse da come loro

la pensavano. Che un grande maestro, si apra alla novità di un falegname di Nazareth e di questa gente illetterata chiedendosi se questi sono da Dio, costituisce una vera sorpresa. Perché è uno che ha aperto gli occhi sulla realtà. Mentre a chi ha il potere, all'istituzione, non gliene importa niente della realtà, gli importa solo di controllarla. Gamaliele invece sta attento al Dio della storia. La storia della salvezza la dirige Dio. Noi possiamo fare il male, se non lo facciamo e meglio, ma non riusciamo a vanificare il suo disegno. Anche tutto il male massimo che facciamo, che è metterlo in croce, non vanifica il suo disegno. E tutta la storia è storia di salvezza. È bello vedere questa persona eccezionale, anche dal punto di vista culturale per l'incidenza che ha avuto, così libera da stare attenta all'ultima novità, rigettata da tutti gli altri. Per dire che la persona intelligente e onesta è sempre allerta, non segue gli slogan, ma guarda la realtà. E invece di gente come quella del sinedrio ne abbiamo in abbondanza in tutti i tipi di sinedri. E adesso Gamaliele guarda alla storia. C'è stato questo Teuda, c'erano già molti movimenti rivoluzionari messianici che volevano cambiare la storia, sono arrivati i romani con la violenza, e con la violenza li hanno cacciati via. Poi dopo un po' ne arriva un altro Giuda, il fondatore degli zeloti, un movimento avverso ai Romani, nato nel momento del censimento. Trascinò il popolo e morì e quanti si lasciarono persuadere da lui furono dispersi. Questi due sono arrivati come messia, dicendo di essere il messia, di voler liberare il popolo, di essere più forti dei Romani, cioè di voler prendere loro il potere con la violenza. Arriva Gesù, che dice invece amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano. Finisce anche lui ucciso, ma in altro modo. Non opponetevi dunque a questi, dice Gamaliele, perché c'è già il sospetto che la storia di Gesù sia diversa, perché diverso è il principio. Lasciateli, guardate, non usano violenza, non hanno potere, scompariranno subito se non sono da Dio. Ma se sono da Dio non riuscirete a farli fuori. Dove manca la ragione c'è la forza e chi ha ragione non usa la forza, perché andrebbe subito dalla parte del torto. E allora Gamaliele mette il sospetto che qui c'è qualcosa di nuovo. State attenti, perché può venire una cosa che non pensate, perché Dio agisce non attraverso la conservazione di quello che c'è, o con la violenza che è peggiore di quello che c'è, ma agisce in modo diverso. E gli viene il sospetto che Gesù sia diverso, cioè che porti una novità che è diversa, che non è quella della violenza, non è colui che viene con i carri armati o col denaro, o con la corruzione ma viene con l'asino, l'animale di servizio, umile, modesto. E allora su queste cose Gamaliele si interroga. Quindi non mettete etichette e non state rifugiati nel passato per uccidere il presente, ma state attenti a quello che c'è lì. E per ammonire i suoi colleghi di questa cosa ci voleva un gran coraggio. E chi ha il coraggio di farlo? Il profeti sono sempre stati così ed è bello vedere Gamaliele con lo stesso stile e con la libertà interiore dei profeti. Allora vi dico ritiratevi da questi uomini e lasciateli. Sono gli uomini che hanno detto a quelli del Sinedrio che hanno sbagliato, che sono colpevoli del sangue del giusto, che sono chiamati a convertirsi. Loro che sono i letterati, non hanno alcun potere, dicono questo all'autorità costituita, come hanno fatto sempre i profeti. Se questa volontà o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta. Se è da Dio non potrete distruggerla. Chiaramente Gamaliele è uno che ha capito qualcosa dell'azione di Dio e anche di Gesù, perché in fondo difende Gesù, ammette la possibilità che in Gesù ci sia un'opera di Dio. Quindi vuole tenerli aperti alla novità. Mentre invece queste persone e per tutte le persone di potere, l'unica verità è solo quella di mantenere il potere. Ora questo lo può dire Gamaliele, perché gli apostoli non predicano la violenza, non predicano il denaro, il potere, sono persone povere e libere che predicano l'amore e lo vivono. Lasciateli stare. Perché volete controllarli? Volete avere il controllo sulla vita? Quanto sarebbe bello che anche noi persone di chiesa comprendessimo questo. Quante volte abbiamo messo al rogo o all'indice persone straordinarie. Quante lotte abbiamo fatto per difendere Dio, delle quali poi ci siamo pentiti. Dio non ha bisogno di essere difeso da nessuno; Dio ha bisogno che difendiamo le persone, cominciando dagli ultimi, non il nostro controllo sulle persone.

E anche nella Chiesa quanto conservatorismo che si sbandiera come una lotta per Dio; quante volte la Chiesa si è messa contro la scienza, contro la democrazia, contro la libertà, contro il rispetto dei diritti umani, contro il diritto di opinione. Pensare che al Concilio Vaticano II c'erano tanti vescovi che non volevano affatto sentire parlare di libertà religiosa; la libertà religiosa era soltanto per i cristiani ma non per quelli delle altre religioni: agli altri bisognava imporre la nostra. Pensare che San Tommaso a cui tutti ci appelliamo, morì con la condanna del Concilio di Lione, mentre andava

al concilio per giustificarsi su quelle cose sulle quali attualmente fondiamo la nostra teologia. E qui nel sinedrio c'è qualcuno che parla liberamente e se parla liberamente lì non possiamo parlare liberamente anche nella Chiesa? E vedremo che negli Atti degli Apostoli questo cammino di libertà che sarà costantemente segnato da contraddizioni, prima dalla persecuzione degli esterni nei primi capitoli, poi dalle persecuzioni all'interno della chiesa, da quelli che a Paolo dicono "no non si fa così". Il Concilio di Gerusalemme dirà invece "si fa così". Che Dio ci illumini per avere la libertà dei figli di Dio all'interno della chiesa.

E adesso vediamo la decisione dei capi. Chiamano gli apostoli e dicono loro di non parlare, e intanto li battono li frustano perché si ricordino del potere. Si ricordino che la loro vita è in mano loro, dei potenti; quindi li rilasciano. I discepoli se ne vanno rallegrandosi non perché sono masochisti ma perché hanno avuto un grande onore. Considerano le 40 bastonate una cosa da niente, ma il grande onore che hanno avuto è di essere disonorati per il nome di Gesù. E la gioia è il segno della presenza di Dio. Qui loro sono diventati come Gesù, testimoni di un amore più forte di ogni interesse, anche della propria pelle. La loro gioia è paradossale, e si rallegrano non per la loro liberazione, ma per l'onore di essere stati disonorati. Anche noi invece di star lì a lamentarci delle "percosse" e delle persecuzioni ingiuste, ringraziamo Dio. "Beati voi quando mentendo diranno male di voi". È bello quando paghi e non hai fatto nulla di male, allora sei come Cristo e sei testimone che la storia della salvezza avviene così. E la storia di Dio avviene con Cristo che con la croce ha vinto il male e con quelli che continuano la sua passione nel mondo, con gli uomini che non si piegano al potere della violenza, all'odio, e non rispondono all'odio con l'odio. E adesso che cosa capita avendo avuto l'ordine di non parlare? Loro continuano come prima, ogni giorno. Prima si diceva che predicavano solo nel tempio, ora anche in casa. Quindi lo spazio si raddoppia, al tempio, segno dell'attaccamento a Israele, si aggiunge la casa, il luogo della vita quotidiana. Si annuncia qui uno slittamento riguardo alla localizzazione della cristianità, dal tempio verso la casa. E che cosa ha si annuncia? Si annuncia la buona notizia: il Cristo, quell'uomo lì quello lì che avete ucciso, e anche noi abbiamo dato il nostro contributo abbandonandolo e tradendolo, che è risorto, ha dato la vita per noi quindi convertitevi. Il libro degli Atti è tutto ruotato attorno alla esperienza della morte e risurrezione di Gesù. Quello che sta accadendo è tutto attorno al crocevia della morte di Gesù. Da qui la differenza con Teuda, che con i suoi 400 uccisi ha come risultato il nulla e con Giuda il Galileo che morì, mentre i suoi seguaci furono dispersi. Quindi là la morte è stata dispersione e fine, ma qui la morte è principio di aggregazione e di una vita nuova, cioè di risurrezione. E il motivo è che appunto in mezzo ci sono le beatitudini, non il potere, non il dominio, ma esattamente il contrario. È qui per la prima volta emerge questa gioia e viene proprio quando gli apostoli sperimentano sulla loro pelle il mistero di Cristo. Qui c'è qualcosa di paradossale: la gioia nella sofferenza. Normalmente si conosce la gioia dopo la sofferenza, dopo che la sofferenza è finita, invece loro conoscono la gioia nella sofferenza.